

# Cinema magiaro al bivio

## Quei ragazzi in rivolta per le vie di Budapest

### Realtà in fermento nei nuovi film di Pál Gabór e Péter Gothár



Un'inquadratura del film di Péter Gothár

DI RITORNO DA PÉCS (Ungheria) — Sull'onda del prestigioso successo riscosso in quasi tutto il mondo dal film di István Szabó *Mephisto*, il cinema ungherese ha messo in mostra a Pécs, i suoi altri «cavalli di razza» e le loro rispettive imprese. Flanco a fianco e in bell'ordine sono sfilati così, sullo schermo o fuori, i nomi di collaudati veterani quali Zoltán Fábri, András Kovács, Imre Gyöngyössi, Márta Mészáros, Sándor Sára, Péter Eszter, Miklós Jancsó e quelli degli autori in ascesa

del momento come Pál Gabór, Zoltán Kézdi-Kovács, Péter Gothár, Pál Schiffer, Gábor Koltay, János Rózsa. E anche al primo, sommario bilancio balza subito all'occhio che la stagione produttiva '81-'82 si prospetta, per molteplicità di proposte e livello qualitativo, oltremodo consistente. Questo, di massima, il quadro d'assieme constatabile a Pécs. Entrando poi nel merito specifico delle cose qui viste, la valutazione ovviamente si stempera tra le tematiche e le suggestioni

stilistiche rintracciabili nei vari film. Anche se c'è parso di cogliere, nella dovizia e nelle difformi particolarità delle opere qui proiettate, alcune significative costanti o quantomeno il ricorrere di motivi, ora storici-ideali, ora sociologici-esistenziali, per se stessi rivelatori di fermenti, inestinguibili, problematici che d'immediata e talvolta drammatica attualità. A conforto di simile sensazione, dati e riferimenti precisi non mancano sicuramente. Il '56, anno tragico della cruenta svolta della

storia dell'Ungheria, riaffiora insistente nelle più diverse opere come non placata memoria di uno stacco traumatico tra il cupo passato stalinista e i più complessi, seppure non ancora acquisiti, mutamenti verificatisi da allora ad oggi. In altrettanto frequenti, sia nei film degli autori più esperti sia in quelli dei cineasti all'esordio, appaiono inoltre le avvisaglie di una riacculturazione per i problemi degenerativi della vita civile determinati dal sempre più vistosi aspetti di «marginalizzazione» sociale-esistenziale (e, di riflesso, politica) di certe frange del mondo giovanile, siano manifeste condizioni femminili, dell'indigente isolamento dei vecchi, della spinosa e tuttora irrisolta questione legata alla disgregata comunità zingana.

Non è un caso, d'altronde, che i due film considerati quasi unanimemente i migliori di questa stagione di Pál Gabór e Péter Gothár e *Vite rovinata* di Pál Gabór (recentemente proposto al mega-festival di Marília), siano manifestamente incentrati sulle questioni più complesse tipiche del difficile divenire della realtà magiara. E se il più atteso e sperantissimo Pál Gabór tratta con la sua nuova opera la prosecuzione ideale di quel tormentoso processo di revisione storica già avviato con *Risveglio* di Vite rovinata, il suo secondo cimento nel lungometraggio a soggetto dopo l'originale sortita iniziale con *Una buona giornata* (premiata a Venezia) e *Il sole*, sceglie e precisa il suo discorso sugli squilibri, si direbbe, congeniti di una società vizziata da fuorvianti schematismi ideologici.

In particolare, *Vite rovinata* ridisegna con un linguaggio forse anche più ricco di *Angi Vera*, le vicende parallele e, forse, vere, di un ingegnere anti-conformista fatto segno via via dell'intolleranza repressiva del regime staliniano (siamo, infatti, nei primi anni Cinquanta) e di una giovane operaia che, per amore dello stesso uomo, si sfinca per accudirgli la casa e badare ai figli più grandi. Invece, nel secondo cimento, si sfinca per accudirgli la casa e badare ai figli più grandi. Invece, nel secondo cimento, si sfinca per accudirgli la casa e badare ai figli più grandi.

lungaggini del secondo tempo, con i Belushi definitivamente «scotti» d'amore e disponibili al gran passo, ma nel rispetto delle reciproche vite. L'idea di Apteid e Kasdan era probabilmente quella di trasferire la vecchia commedia hollywoodiana (rimo incalzante, schermaglie sentimentali e, infine, alla Spencer Tracy-Katharine Hepburn) in un contesto moderno da favola realista: il tutto giocato senza volgarità e facendo largo uso di buoni caratteristi.

Insonnia, *Chiamami aquila* è un classico prodotto medio che non delude: è garbato, sfoderando parecchie prove divertenti e non annoia. Foca cosa, diretto da, forse è vero, Ma se si pensa che il corrispettivo nostrano del film di Apteid è *Bolteni spiriti o Innamorato pazzo*, beh, capirete la differenza.

Quanto agli interpreti, John Belushi fa la parte del leone: si traveste da amante impacciato, ma al momento giusto rispolvera l'antica grinta (occhio al suo nuovo film, *Neighbors*, con Dan Aykroyd); Blair Brown, gli moglie di William Hurt in *Stati d'allucinazione*, è un'ornitologa sensuale dal cuore poco di ghiaccio; e Allen Coover, il dipinto con gusto il manico direttore del *Sun Times*.

mi. an.



# Gli austriaci nella satira dei veneziani

### 150 stampe e disegni 1797-1860 commento popolare all'occupazione

VENEZIA — «Castigat ridendo mores» dicevano gli antichi per definire la satira. Questa capacità di esprimere sentimenti anche complessi con efficace semplicità e mordace violenza è illustrata, in questi giorni, nel centocinquantesimo anniversario dell'occupazione austriaca della città del musco Correr. Sono stampe e disegni che gli anni dal 1797 al 1860, e un periodo denso di avvenimenti e di alterne vicende politiche. I disegni ora interpretano i sentimenti della popolazione lagunare ora quelli degli occupanti stranieri. Apriamo con il trattato di Campoformio, con il «tradimento» che consegna il Veneto all'Austria. Il momento a quell'avvenimento, da parte del popolo veneziano, amaro e pungente nello stesso tempo, è contenuto in un disegno dove compare Pantalone (rappresentante di Venezia) che paga il conto dell'albergo dal quale partono i firmatari dell'accordo. Segue l'arrivo delle truppe austriache che portano un bagaglio di immagini di vivace antideocraticità e soprattutto antinapoleoniche, negli anni del trionfo del Bonaparte, che prendono per protagonisti delle loro satire la statua dell'imperatore fatta erigere in piazzetta San Marco, abbattuta nel 1814 all'arrivo degli Austriaci. Anche sotto questo regime opera una oculata censura e la satira si tiene prudentemente da parte. L'insurrezione di Milano e di Venezia, e i moti del '48 le danno nuovo vigore e soprattutto un nuovo entusiasmo nel sottolineare — con un linguaggio estremamente popolare questa volta e semplice nei riferimenti e nelle caricature — gli odiati esponenti del governo di Vienna.

Gli schemi delle composizioni, i riferimenti, l'iconologia dei disegni e delle litografie — alcune veneziane, altre prodotte in Germania o in Francia, ripetono schemi abbastanza comuni anche in altre regioni. E una consuetudine — ad esempio — fare parlare le statue. Attori delle Pasquinate veneziane sono le statue di piazza San Marco, testimoni di ogni avvenimento di rilievo. Primo attore è naturalmente il leone di San Marco soggetto ad oggetto della esortazione satirica ora segno del regime aristocratico ora della indipendenza veneziana, ma rappresentante sempre della città. In due satire di argomento veneziano risalenti al 1859 il leone dall'alto della colonna in piazzetta San Marco, si minaccia minaccioso all'arrivo di due austriaci, poi scende e va ad azzannarli. Un'altra stampa raffigura un garzonecello, Meneghin, che prende per il collo l'aquila imperiale e non lascia alcun dubbio sulla fine che farà il pennuto. In un'altra ancora (anch'essa anonima, come quasi tutte le satire per sfuggire alle possibili rappresaglie) è raffigurato il generale Radetzki in gabbia e con le fattezze di una grossa lena. Accompagnano l'esposizione — curata da Stefania Moronati e Fabrizio Fenzo, impegnati nel lavoro di risistemazione del museo del Risorgimento veneziano — composizioni di varia natura, come stampe, disegni, cartoline e lazzetti trasmessi per via orale e tanto più efficaci nella strascicata e musicale cadenza veneziana, nonché pagine di giornali satirici degli anni del '48.

Luciana Anzalone

NELLA FOTO — Charn: il risveglio del leone di S. Marco



Fernando Farulli: 'Pavillo', 1948

# Cosa c'è da vedere

- ANCORA: Acaena e le Marche nel Cinquecento: economia, società, istituzioni, cultura. Pinacoteca Francesco Podesti in Palazzo Bosdari. Fino al 21 marzo.
- ANEZZO: Sebastiano Metta: Gargantua. Palazzo Guicchini in Corso Italia 112. Fino al 14 marzo.
- BOLOGNA: Espositi di lettere: Marco Gastri. Galleria d'Arte Moderna. Fino al 15 marzo.
- La scuola dell'acquaforte a Bologna. Galleria d'Arte Moderna. Fino al 18 marzo.
- Tom Phillip opera grafica. Galleria d'Arte Moderna. Fino al 15 marzo.
- Viterbo Adami. Galleria Starnopoli in via Morand 4. Fino al 20 marzo.
- Peter Serra, Gloria Argenti. Galleria Serrati in via Farni 26. Fino al 10 marzo.
- FIRENZE: Il Codice Hammer di Leonardo. Palazzo Vecchio. Fino al 31 marzo.
- Il Festival di Tolosa. Museo Archeologico. Fino al 3 ottobre.
- LIVORNO: Segno tra scultura e pittura: una cura di Lara Vincini. Museo Progressivo d'Arte Contemporanea. Fino al 31 marzo.
- BENVENUTO: Benvenuto Cellini. Museo Progressivo d'Arte Contemporanea. Fino al 21 marzo.
- MANFROTTO: Sergio Ruffolo analogico. Palazzo Vittorio Adami. Galleria Starnopoli.
- MILANO: Anni Trenta: arte e cultura in Italia. Galleria Vittorio Emanuele. Salone del Duomo. Palazzo Reale Sala delle Caricature. ex Arancini. Fino al 31 aprile.
- La severa inattualità: ricerche plastiche in una mostra di Giuseppe Penone in via Farni 26. Fino al 10 marzo.
- FIRENZE: Il Codice Hammer di Leonardo. Palazzo Vecchio. Fino al 31 marzo.
- Il Festival di Tolosa. Museo Archeologico. Fino al 3 ottobre.
- LIVORNO: Segno tra scultura e pittura: una cura di Lara Vincini. Museo Progressivo d'Arte Contemporanea. Fino al 31 marzo.
- BENVENUTO: Benvenuto Cellini. Museo Progressivo d'Arte Contemporanea. Fino al 21 marzo.
- MANFROTTO: Sergio Ruffolo analogico. Palazzo Vittorio Adami. Galleria Starnopoli.
- MILANO: Anni Trenta: arte e cultura in Italia. Galleria Vittorio Emanuele. Salone del Duomo. Palazzo Reale Sala delle Caricature. ex Arancini. Fino al 31 aprile.
- La severa inattualità: ricerche plastiche in una mostra di Giuseppe Penone in via Farni 26. Fino al 10 marzo.
- FIRENZE: Il Codice Hammer di Leonardo. Palazzo Vecchio. Fino al 31 marzo.
- Il Festival di Tolosa. Museo Archeologico. Fino al 3 ottobre.
- LIVORNO: Segno tra scultura e pittura: una cura di Lara Vincini. Museo Progressivo d'Arte Contemporanea. Fino al 31 marzo.
- BENVENUTO: Benvenuto Cellini. Museo Progressivo d'Arte Contemporanea. Fino al 21 marzo.
- MANFROTTO: Sergio Ruffolo analogico. Palazzo Vittorio Adami. Galleria Starnopoli.

# Schifano rifà umane le figure violentate

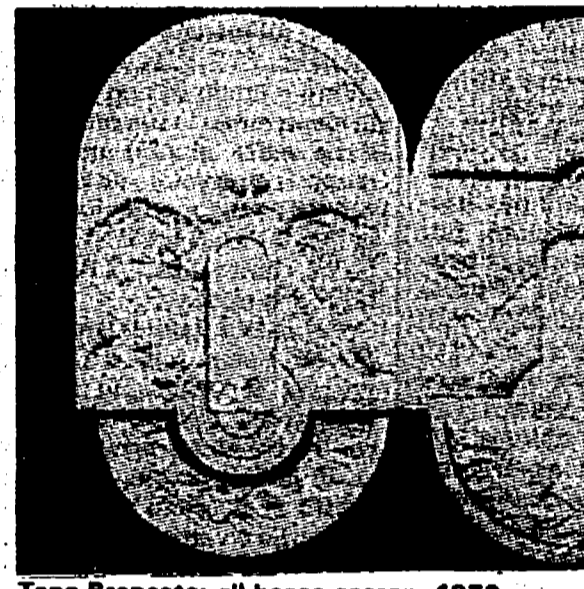
### Nella bella e tragica serie di «Cosmesi» il pittore rimette insieme una realtà frantumata dal consumo dei mass-media

NAPOLI — Fra tutti gli autentici artisti italiani, Mario Schifano è certamente il più irruento e tormentato. La sua mostra in corso alla galleria Numerosette si compone quasi esclusivamente di opere su materiale acetato impresso fotograficamente e sul quale l'artista più che intervenire, sembra interferire col colore a smalto. Questo della rielaborazione fotografica è un procedimento consueto per Schifano, che nella composizione della forma si affida spesso anche alla proiezione di diapositive di cui ribadisce i contorni sul supporto, come fosse teso a rifare mimeticamente un modello difficile che, con tutta l'evidenza del vero, gli balena davanti crudele e sordo, in una drammaticità abusiva e procedimentale consueta per Schifano, che nella composizione della forma si affida spesso anche alla proiezione di diapositive di cui ribadisce i contorni sul supporto, come fosse teso a rifare mimeticamente un modello difficile che, con tutta l'evidenza del vero, gli balena davanti crudele e sordo, in una drammaticità abusiva e procedimentale consueta per Schifano, che nella

composizione della forma si affida spesso anche alla proiezione di diapositive di cui ribadisce i contorni sul supporto, come fosse teso a rifare mimeticamente un modello difficile che, con tutta l'evidenza del vero, gli balena davanti crudele e sordo, in una drammaticità abusiva e procedimentale consueta per Schifano, che nella composizione della forma si affida spesso anche alla proiezione di diapositive di cui ribadisce i contorni sul supporto, come fosse teso a rifare mimeticamente un modello difficile che, con tutta l'evidenza del vero, gli balena davanti crudele e sordo, in una drammaticità abusiva e procedimentale consueta per Schifano, che nella

Ed infine, ecco aprirsi davanti a lui quel vertiginoso abisso scuro, misterioso come un grembo materno o infido come una fenditura improvvisamente prodotta nella terra, dal quale egli si sente chiamato e determinato, come se un fido e tutte le indeterminazioni e scopriasse l'aspetto esatto del suo destino. Il linguaggio di Schifano, sempre grondante di sudore e di sangue, scopre ora delle profondità insolite e laceranti: la profondità fisica delle cose, la profondità temporale del tempo che su di loro è depositato, e la profondità metafisica del nulla, che è soglia e rifugio.

Maria Roccasalva



Tano Brancato: 'Il bosco sacro', 1979

ROMA — Non so se sia proprio vero — come scrive Giorgio di Genova nel labirintico ma stimolante saggio che introduce la mostra «Narciso» (Istituto Italo-Latino-Americano all'EUR) — che l'arte sta tornando al Narciso originale, che alla fine di questo secolo, dopo le avvisaglie del mito di Narciso, sono il rispecchiamento del sé nell'altro. L'opera d'arte, infatti, è sempre uno stagno di Narciso, in cui l'io dell'artista si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre la centralità esistenziale del proprio essere... È interessante, però, che nella fuga oggi di moda e di marca verso il selvaggio, il primitivo, l'immenso «buco nero» della fine della storia — tale è la fuga dei pittori di Transavanguardia — ci sia qualcuno che, guardando indietro, si rispecchia e ricopre